

## Diritto dell'ambiente

La contaminazione dell'ambiente è un problema antico, ma la consapevolezza del problema è recente. Si cominciano ad adottare misure per la difesa dell'ambiente soltanto alla fine degli anni Sessanta, a seguito di grandi disastri ecologici e delle prime manifestazioni ambientaliste.

Adesso, l'ambiente è uno dei temi principali discussi a livello politico, e si cerca di ridurre gli sprechi e di ottimizzare i consumi.

L'insieme delle norme che hanno come scopo il miglioramento dell'ambiente e di contenere i danni ad esso provocati, costituisce il **Diritto dell'Ambiente**.

Esso considera le risorse naturali come beni di interesse pubblico, ossia beni che nell'interesse di tutti vengono mantenuti integri, e stabilisce obblighi e divieti rivolti all'intera collettività.

Nonostante la consapevolezza dell'importanza delle questioni ambientali, gli stati incontrano molte difficoltà nella politica ambientale: sia nell'emanare leggi nel rispetto dell'ambiente, sia nel farle poi rispettare.

La principale difficoltà è dovuta al fatto che la salvaguardia dell'ambiente viene spesso presentata come nemica dello sviluppo economico; essa richiede invece uno sviluppo di tipo diverso, ossia quello che viene chiamato **sviluppo sostenibile**.

Questo è uno sviluppo compatibile con l'ambiente, che non sprechi e distrugga le risorse naturali e che quindi sia capace di durare nel tempo, di "sostenersi".

In altre parole, questo significa che ogni generazione lasci alla generazione successiva la stessa quantità di risorse naturali che ha ricevuto in eredità dalla generazione precedente.

Nel 1993, con il trattato di Maastricht, lo sviluppo sostenibile è stato posto come obiettivo fondamentale dell'Unione europea: l'art. 2 del trattato afferma infatti che l'Unione europea "ha il compito di promuovere una crescita sostenibile che rispetti l'ambiente". Tutti gli stati membri si sono quindi impegnati in questo senso.

Un'altra difficoltà incontrata nell'attuazione del diritto dell'ambiente sta nel fatto che i danni recati alla natura nel corso del processo produttivo non sono contabilizzati come costi da parte dei produttori e quindi neanche nei prezzi di vendita: ad esempio, chi compra una macchina non paga i danni provocati all'ambiente durante la lavorazione.

Per avanzare verso uno sviluppo sostenibile, i danni all'ambiente dovrebbero essere compresi nei prezzi delle merci; anche se in un primo momento i prodotti costerebbero di più, gli imprenditori sarebbero poi indotti ad adottare metodi di pro-

duzione più rispettosi dell'ambiente per ridurre i costi, mentre i consumatori orienterebbero le loro scelte verso quei prodotti più ecologici, e quindi meno costosi.

È per questo che una parte della legislazione ambientale si propone l'obiettivo di far pagare tasse proporzionalmente all'inquinamento provocato. Alla base di queste misure c'è il principio "chi inquina paga", enunciato ufficialmente dall'Unione europea.

Ma l'attenzione deve essere anche rivolta a quei vantaggi immediati che provocano però danni futuri: godiamo quindi dei vantaggi della tecnologia nel momento attuale, scaricando i costi sulle generazioni future.

La legislazione ambientale si propone quindi anche di tener conto degli interessi delle generazioni future.

Inoltre a ciascun individuo interessa che i beni comuni, come il mare, la terra e il paesaggio, siano mantenuti puliti ed incontaminati; e ugualmente tutti conosciamo il comportamento da tenere per raggiungere il risultato.

Ma questo richiede qualche sforzo in più, ed anche qualche costo in più nei casi, ad esempio delle industrie; a tutti conviene quindi comportarsi in modo non cooperativo, evitando di subire un costo, non peggiorando neanche la situazione generale, visto che il contributo individuale all'inquinamento complessivo è quasi sempre modesto.

Questo fenomeno è definito la "tragedia dei beni comuni", e buona parte del diritto dell'ambiente si propone di risolvere questo problema, fissando obblighi e divieti e stabilendo sanzioni per chi non li rispetta.

D'altra parte, i singoli stati da soli non possono fare nulla contro tutti questi fenomeni. È quindi necessaria la cooperazione tra gli stati, che si concretizza in trattati internazionali in cui ciascuno stato si impegna a fare la sua parte.

Ma come tra i singoli individui si verifica il fenomeno della tragedia dei beni comuni: questo spiega le difficoltà nelle numerose conferenze internazionali.

